

# Ismaila Mbaye

## mamma Africa non è una leggenda

**Barbara Massimilla**

**Ismaila stai raccogliendo tanti successi, hai una carriera sempre più in ascesa, vorrei ripercorrere le tappe della tua esperienza artistica, sei musicista, percussionista, hai partecipato a importanti trasmissioni televisive e adesso lavori nel cinema.**

Sono nato nel Senegal all'isola di Gorée. Mia madre mi dice che la musica è sempre stata dentro di me, non si è stupita che io sia diventato un percussionista, da piccolo suonavo sui tavoli, sui bidoni, con le sue pentole. A 15 anni ho iniziato il mio percorso artistico con un gruppo che si chiama *Africa Djembe*. A 17 anni ho avuto la prima esperienza musicale con loro, precisamente in Francia in un Festival Interculturale con dei bambini che avevano problemi di comunicazione, facevamo una sorta di terapia ritmica. Essendo bambini autistici erano chiusi nel loro mondo, all'inizio avevano molta paura di noi. Quando siamo arrivati nella loro scuola, ci siamo nascosti in una classe, abbiamo cominciato a suonare tra di noi piano piano, finché un bambino di dieci anni si è avvicinato al mio tamburo ed ha preso ad accarezzarlo, tutti gli altri bambini si sono sciolti e si sono avvicinati, è stato miracoloso... l'energia cresceva in loro. La sera ognuno della band dormiva nella casa di un bambino, mangiavamo e andavamo a scuola insieme, è stato molto bello, lo stare con noi li ha aiutati. Dopo sei mesi sono venuti all'isola di Gorée e li abbiamo messi in contatto con i nostri fratelli più piccoli. Non temevano di allontanarsi dai genitori, erano desiderosi di rivivere le emozioni che avevano provato in Francia. Abbiamo insegnato loro una canzone che le nostre mamme ci cantavano nei momenti di debolezza. Quando sono partiti da Gorée si sono messi tutti a piangere, non volevano più andare via. L'idea del progetto era venuta alla presidente di un'associazione di Parigi che ha casa a Gorée. Lei ci aveva sentiti mentre suonavamo con un ragazzo che ha la sindrome di Down, lo avevamo integrato nel gruppo pensando che suonare insieme potesse aiutarlo, nel tempo è diventato uno dei membri fondamentali del gruppo perché ha imparato a ballare, suonare e cantare.

Ho frequentato altri gruppi dopo *Africa Djembe* tra cui



*Forêt sacrée* con un grande ballerino della Guinea Joe Coly, rimasto in Africa per sviluppare la musica e la danza tradizionale. Adesso non c'è più, per il bene che ha fatto nel suo paese, ha lasciato in tutti una traccia profonda. Questo vale sempre quando si trasmettono dei valori, se sei scomparso continui a esserci sempre. Per lo stesso motivo penso che le madri non possano morire mai per i propri figli. Lui era un artista a tutto campo con una forte impronta drammatica, ti stimolava a intravedere una dimensione teatrale anche nella musica.

**Si potrebbe dire che questo grande artista sia stato una tua fonte d'ispirazione? Anche tu nel tempo ti sei aperto verso altre espressioni artistiche. Ti ha trasmesso la voglia di approfondire e dare un senso forte alla creatività, di farne anche uno stile di vita. Infondo lui si è**

**impegnato a ricostruire i miti delle origini della cultura africana restando nella sua terra, valorizzando le sue radici, che sono alla base di tutti gli sviluppi successivi della biografia di un artista.**

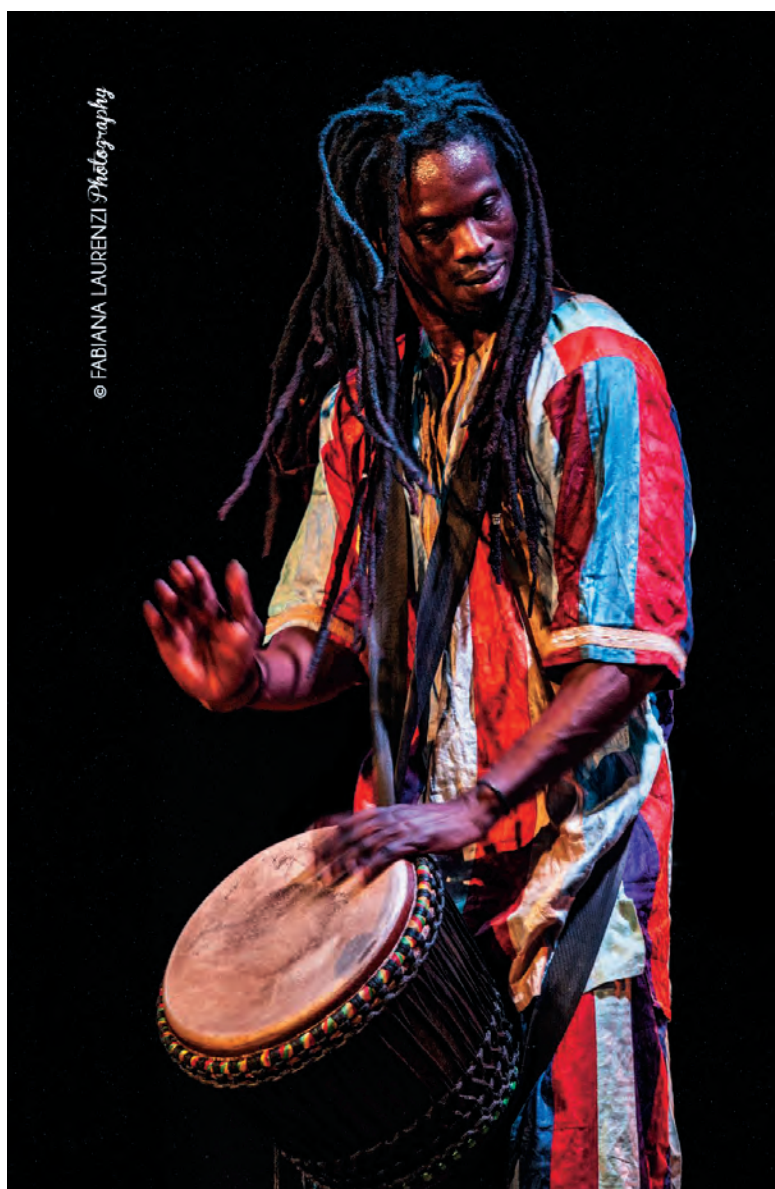
In effetti, è vero, allora ero concentrato sulle percussioni, ma poi quando sono arrivato in Europa, ho sperimentato altre forme. Dalla Francia all'Italia il mio gruppo si è rinominato *I tamburi di Gorée* – da lì è iniziato un percorso interessante che mi ha aiutato su diversi fronti sperimentando nuovi strumenti musicali. Con il regista Alberto Bassetti ho fatto il film *Sopra e sotto il ponte*, senza avere nessuna esperienza attoriale. Abbiamo anche scritto insieme un racconto che parla del mio percorso, presentato nella rassegna *La città e il mondo* al teatro Vascello con un intreccio tra la mia lingua madre, il wolof, e quella italiana, perché ci sono molte somiglianze con l'italiano più che con il francese, anche nei gesti, nei modi di fare, la cultura italiana è molto amata in Senegal.

Subito dopo mi hanno preso a *Le falde del Kilimangiaro*, a cura di Licia Colò, come percussionista della band musicale. Ho collaborato nella sua trasmissione per dieci anni. Mi sono dedicato a studiare il modo occidentale di suonare, a ricercare ibridazioni feconde, ho approfondito altre forme di percussioni come le congas, timbales, bonghi che sono più latini. In alcuni momenti suonavo djembe, ma in altre situazioni dovevo sviluppare sonorità diverse per adattarle alla trasmissione di Licia Colò che esplora i luoghi e geograficamente apre una finestra sul mondo, musicalmente mi era richiesta una forte impronta interculturale.

**Quindi nel tuo linguaggio ti impegnavi a far confluire queste altre sonorità, una contaminazione mirata...**

A *Le falde del Kilimangiaro* il gruppo musicale era rappresentato da tre continenti diversi, Africa, India, Europa. Abbiamo interpretato la musica attraverso la nostra cultura, ho imparato tantissimo. Invece dal punto di vista attoriale, attraverso l'esperienza condivisa con Alberto Bassetti si è risvegliata in me una parte che non sapevo di avere.

E' uscito questo film straordinario *Tolo Tolo* dove alcuni spettatori sono rimasti a bocca asciutta perché pensavano, dopo aver visto il trailer, che Zalone mettesse in scena la sua comicità senza scendere in profondità sul tema della migrazione. Invece, questa volta Checco ha stupito tutti, non perché non sia una persona alquanto geniale, ma ha voluto fare una scelta molto precisa, sorprendendo tutti. La sua satira rievocando la figura di Mussolini allude a degli aspetti irrisolti e mai elaborati dagli italiani del fascismo. Pur avendo come tema quello del viaggio migratorio fa luce su *l'italianità allo specchio* cogliendone tutte le ombre legate a un razzismo ancora molto presente nel suo DNA. Un film molto attuale per tutto ciò che stiamo vivendo. Peraltro il film è in programma nella rassegna *S-Cambiamo il Mondo* organizzata dall'associazione DUN, il 5-6-7 giugno, che sarà arricchita anche da un tuo super concerto con la tua band! Mi risulta che Zalone ha fatto una lunga ricerca sul campo anche attivando degli antropologi africani.



© FABIANA LAURENZI Photography



Inizialmente il film doveva essere ambientato in Senegal, poi invece è stato girato in Kenya, Malta, Marocco. Le riprese sono durate circa dieci mesi. Un film sociale importante in questo momento storico. Per me un'esperienza ricca e positiva dove ho interpretato il mio mestiere di musicista. Doveva essere una parte più breve la mia e quella del musicista e cantante Badara Seck, ma poi Checco, entrambi ci ha voluti nella maggior parte delle scene. Lui è veramente un regista nato, capace di cogliere spunti creativi oltre il copione della sceneggiatura, questo sorprendentemente è il suo primo film. Molto aperto al dialogo con gli attori. Dall'interno ho vissuto un'esperienza nuova perché ho viaggiato in luoghi del mio continente che non conosco, non si parla mai di quanti volte ha l'Africa. Il popolo Keniota è accogliente, l'incontro con la loro cultura mi ha aperto la mente sulle sfumature musicali che possiedono specialmente nelle percussioni, non hanno molti strumenti melodici. Ricordo che per un'esecuzione a Malindi era necessaria la dolcezza della Kora, uno strumento molto diffuso in buona parte dell'Africa occidentale che non si usa in Kenya, abbiamo dovuto farla venire in aereo da Nairobi per realizzare la contaminazione che avevamo in mente.

**Bella questa immagine di migrazioni e incontri tra strumenti musicali. E nella troupe che tipo di alchimia si è creata tra di voi africani e Zalone?**

Posso dire che lui è splendido ci sentivamo tutti a nostro agio. La cosa che mi piace di più, avendolo conosciuto come persona, è la sua capacità di consolare la gente, di creare un gruppo coeso e unito. Quando abbiamo girato le scene del naufragio a Malta e quelle del bambino che nuota sott'acqua a Bruxelles, abbiamo avuto modo di parlare più in profondità a proposito di questi intrecci musicali, penso ad esempio al finale, dove lui contamina la musica africana con la *pizzica* salentina.

**A proposito del finale il regista fa una scelta forte nel mescolare i linguaggi con l'animazione, trova la chiave giusta per chiudere *Tolo Tolo*.**

Crede che Checco possa arrivare sino alle ultime riprese del film e decidere di cambiare tutto, è molto attento a quelli

che sono i pareri degli altri, ad esempio la canzone finale l'ha fatta sentire anche ai suoi bambini per capire se poteva funzionare. Il regista ha affrontato nel film l'Italia di ieri e di oggi, con l'obiettivo di far muovere le coscienze, mettendo in scena una comicità che riesce a far riflettere, che non fa dimenticare le problematiche attuali esistenti.

**Soprattutto è riuscito a far muovere le coscienze senza allontanare le persone. Su contenuti sociali così forti spesso il cinema non ha veli, l'impatto potrebbe rivelarsi molto drammatico, la reazione di un certo tipo di pubblico potrebbe essere espulsiva piuttosto che raccogliere l'invito alla riflessione. Mentre in *Tolo Tolo* attraverso una strategia mirata il regista è riuscito ad avvicinare le persone non creando un clima difensivo di rifiuto ma facendoti entrare nella tematica della migrazione con il sorriso e l'autoironia. E' riuscito nel suo intento.**

Un altro momento che ho apprezzato è stato quando attraversavamo i villaggi, e alcuni amici italiani che non conoscevano quelle realtà restavano sorpresi dell'accoglienza dei bambini, del loro salutare, di questa *mamma Africa* così ospitale che non è una leggenda. Nei *backstage* abbiamo vissuto momenti indimenticabili, oltre il film, è stata un'esperienza di umanità per tutta la troupe, che ha stimolato l'affettività, le relazioni, la conoscenza reciproca. Ad esempio in ogni villaggio nei recinti le persone hanno le pecore, le mucche, le capre, gli animali costituiscono per loro una risorsa importante, un segno di ricchezza, anche se per un europeo appare incomprensibile perché hanno altri parametri del benessere. Per i Masai chi ha miliardi di soldi in banca non è ricco, la ricchezza si misura dal numero delle mucche che possiedi, i criteri sono dunque molto diversi. Anche se per me la ricchezza maggiore è quella interiore, quella che puoi offrire ogni giorno alla gente.

**Ricchezza come dono da offrire all'altro, lo percepisco come un invito a salvare i valori che sono alle radici dell'umanità, in particolare quelli dell'uguaglianza nel campo dei diritti umani e della conoscenza rispettosa**



**dell'universo culturale dell'altro, per non cadere nell'errore di confondere il proprio particolare con l'universale.**

Nel film con una troupe multiethnica è stato possibile realizzare uno scambio a questo livello, penso sempre all'arte come collante che unisce gli individui, e la musica è la lingua madre di ogni popolo.

**La possibilità che ha l'arte di *migrare* attraversando linguaggi diversi senza temere le contaminazioni. In questo senso, come dimostra anche il film, la musica si presta particolarmente a ibridarsi senza timori. Vorrei parlare di te come attivista, la musica non è solo un lavoro ma uno stile e una filosofia di vita. Questo implica scelte e decisioni che stai mettendo in atto e svilupperai sempre di più.**

Per me è importante in tutti i campi in cui lavoro dare voce a chi non riesce ad averne. Vorrei trasmettere la mia visione del mondo con la musica, le interviste, in teatro e nel cinema. La diversità è una realtà umana preziosa da rispettare sul piano delle appartenenze culturali.

**Sono arrivati molti premi e riconoscimenti di recente come Afro Oscar Italia, riconoscimento che ti è stato attribuito per la carriera e per l'impegno a rappresentare e a far conoscere la bellezza dell'Africa attraverso la tua arte. Sei diventato per la tua gente un riferimento, sei padrino di un villaggio in Senegal che sta cercando di raccogliere fondi per costruire un pozzo, data la siccità e la scarsità dell'acqua potabile che causa sofferenza a bambini e adulti...**

Sono abituato come artista a fare e ad andare avanti – i riconoscimenti sono arrivati per il mio impegno a tutto raggio, anche quello di ambasciatore umanitario, rappresentante della diaspora africana nei media, in televisione, cinema e musica. Li accolgo con piacere, mi sento una persona tra la gente, nel mio piccolo cerco di dare non pensando solo a me stesso. Si vede che questo mio impegno è stato colto dalle persone. Con umiltà cerco di rappresentare la diaspora come condizione esistenziale, non solo dunque dalla parte degli africani, ma di tutti gli emi-



granti che vivono in luoghi differenti da quelli delle proprie origini.

**Un'Africa diffusa, come esiste un'Italia diffusa oltre i confini nazionali... la diaspora non limitata alle tragedie storiche dei genocidi o dell'olocausto, ma una condizione legata piuttosto al diritto universale di spostarsi da una terra all'altra.**

Sta per uscire un altro film, dove ho partecipato, s'intitola *Nour*. Il nome di una bambina siriana fuggita dalla guerra che approda a Lampedusa. Ispirato al libro di Pietro Bartolo, *Lacrime di sale*, con Sergio Castellitto per la regia di Maurizio Zaccaro. Interpreto il ruolo dello scafista, ho pensato molto prima di recitare questa parte, ma infine ho voluto accettare per far comprendere che lo scafista è anche lui un migrante. Per me i peggiori scafisti sono quei politici che vietano i visti a paesi che hanno colonizzato per secoli con la conseguenza tragica dei naufragi. Il problema potrebbe essere risolto all'istante con la concessione dei visti. E' importante spiegarlo ai fratelli italiani che questo stato di cose condotto dalla politica crea conflitti e costringe i migranti a finzioni dolorose.

Infine sono felice come l'anno scorso di partecipare alla rassegna *S-Cambiamo il Mondo* organizzata da DUN, perché stimo il loro impegno con i migranti, mi sento unito a loro nel dare messaggi positivi e per il piacere di lavorare insieme. •